

Matera, la sfida della memoria

Architettura della fusione

Pietro Laureano

Il primo riparo, ma anche il primo tempio, fu una grotta e le costruzioni più arcaiche, semplici capanne o massicci edifici di pietra, erano circolari. Il corpo con le sue rotondità, proporzioni, funzioni e significati, è stato la forma delle realizzazioni umane dai templi megalitici di Malta, fatti di ambienti lobati come le curve e il grembo della Dea Madre, all'uomo vitruviano di Leonardo, misura e regola per l'architettura.

In principio era il corpo

L'antropomorfizzazione della casa e dell'abitato si riscontra in comunità africane in cui l'identificazione delle parti del villaggio con le membra – testa, ventre, arti – funge da progetto comune, connaturato al pensiero di ogni individuo, e da impianto organizzativo formale e funzionale riproducibile e trasmissibile attraverso le generazioni. Gli aspetti sacrali ed esoterici legati a questa concezione sono evidenti nella grande architettura dell'antico Egitto dove, come nel tempio di Amenophi III a Luxor (XIV sec a.C.), la planimetria rappresenta il corpo divino in base al quale sia l'umanità che il cosmo sono modellati.

Le antiche città furono realizzate con la terra cruda, materiale che acquista coesione proprio grazie al miscuglio con agenti biologici e le cui caratteristiche plastiche si adattano a forme organiche. "Costruire una casa è dare vita a qualcosa che è morto", dicono nelle vallate aride dell'Hadramout nello Yemen. La terra, un miscuglio di acqua, paglia e humus, è lavorata al ritmo di canti propiziatori dai contenuti apertamente sessuali. L'impasto è messo in opera, modellato e plasmato con le mani nude, e l'edificio, come un corpo vivo, è accudito e blandito con il tatto e la carezza. Dopo le piogge, l'applicazione di nuova terra rinnova i caldi colori ocra delle superfici e il continuo strofinio smussa gli spigoli e leviga e arrotonda le facciate. Negli anni i conci di terra cruda perdono le qualità colloidali che ne assicurano la coesione e sono sostituiti da nuovi blocchi. Così, con il tempo, i singoli elementi sono rinnovati, ma il complesso rimane sempre identico, come un organismo che rigenera completamente tutte le cellule conservando la sua identità. Stesse tecniche costruttive e organizzazioni spaziali si riscontrano in quella che è definita la prima città, *Çatal Höyük* in Anatolia, risalente all'VIII millennio a.C. La terra – polvere, humus, argilla –, in quanto origine e fine di ognuno, trasmette contenuti simbolici e, nella letteratura del sufismo, essendo legata all'arte del vasaio, è la materia dell'azione creativa. Tuttavia non sono i materiali, terra, pietra o legno, a determinare architetture organiche o ortogonali, ma il pensiero che ne è a fondamento, la concezione del mondo che le produce, la forma sociale attraverso cui sono realizzate: aspetti strettamente connessi ai luoghi, all'uso delle risorse e al modello economico complessivo.

Le grandi capitali dei regni antichi risalenti al III millennio a.C. sono ancora fatte di terra ma, essendo state realizzate per la volontà e le necessità di un controllo dispotico, hanno forme e tracciati regolari, gerarchia urbana e specializzazione funzionale, assi viari che indirizzano uno sguardo monodirezionale alla celebrazione di palazzi e monumenti. Per questi ultimi si cercano materiali sempre più aulici e duraturi. A Babilonia, al mattone crudo si sostituisce il cotto; dalla parsimoniosa e accurata gestione delle risorse si passa al consumo di legno, con l'inevitabile distruzione di alberi e la necessità di sfruttare territori sempre più lontani fino al collasso ambientale. La trama urbana ortogonale è diffusa da Ippodamo da Mileto del V secolo a.C. ed è tipica delle città pianificate da un potere unico o da necessità coloniali. Sono preferiti spazi pianeggianti a controllo di vasti territori su cui la città estende la volontà di dominio con la proiezione ideale dei suoi assi urbani. Si edifica per lo più sulla costa perché la città è parte di un'economia extravertita basata sul depauperamento dell'entroterra e l'internazionalizzazione commerciale marina.

È il modello vincente della città contemporanea. La modernità e la meccanizzazione del mondo richiedono una forma urbana che non frapponga ostacoli al consumo, al movimento, che occupa l'ambiente, che non mette confini alla sua espansione e divora risorse da tutto il pianeta. Impone un sistema di spazi regolari, gerarchici, scanditi da assi viari ortogonali prolungati su un territorio indifferenziato connesso non da relazioni di familiarità e significato, ma dalle grandi reti di energia, di alimentazione e di mobilità. Con l'apporto dei grattacieli e dell'immancabile centro di consumo firmato da un archistar, questo modello trionfa oggi in Asia e in gran parte del pianeta, dove ormai oltre la metà della popolazione è urbana, concentrata in agglomerazioni anche di venti milioni di abitanti che non possiamo più chiamare città. Lo spazio privato subisce lo stesso processo: cementificato, meccanizzato, amorfo, spigoloso. Gli individui, privi dell'agire in comune, perdono la memoria della forma originaria e con essa il rapporto con il proprio io, con l'identità personale e collettiva, con il corpo e il paesaggio.

Persiste un modello diverso costituito da città che tramandano opzioni messe ai margini dallo sviluppo ma oggi sempre più attuali: un'idea di società che ha le sue ragioni non nel consumismo ma nella sopravvivenza. È il modello dell'oasi, delle comunità su piccola scala, delle società autopoietiche. Città e luoghi che, nonostante il confronto soverchiante e il dramma dell'oblio, esprimono tenacia e resilienza, come mostrano le straordinarie vicende dei Sassi di Matera – esempio unico di caduta e di rinascita.

Per una geometria organica

Piccole comunità come Matera si sono perpetuate in situazioni estreme mettendo in pratica

metodi accurati di gestione appropriata di risorse, comportamenti e forme di sussistenza, assimilando competenze e visioni del mondo differenti. Alla periferia dei grandi imperi, hanno elaborato e diffuso sapere e conoscenza locale e sono state centri d'innovazione tecnologica sociale e spirituale. Presidiando situazioni difficili, hanno permesso la costruzione di reti di scambio e di comunicazioni, trasmesso conoscenze e culture; sfuggendo agli imperativi dispotici e preservando le diversità hanno facilitato la diffusione di nuove idee e tecniche appropriate. Le città, diverse secondo i materiali disponibili, la terra, il legno o la pietra, hanno in comune un uso dei luoghi la cui essenza non è lo sviluppo e la crescita illimitata, ma l'adattamento graduale e lento.

I Sassi di Matera furono completamente spopolati dagli abitanti, costretti a spostarsi in nuovi quartieri negli anni Cinquanta e Sessanta, e le case grotta e il sistema di habitat trogloditico furono dichiarati una vergogna per la nazione italiana. L'intera comunità, con la sua identità e il suo passato, fu decretata inadeguata e posta ai margini della storia. Era estranea ai modi, ai tempi e alle necessità dello sviluppo – maschera del volto truce dell'emigrazione e della speculazione edilizia. Matera costituiva un modello scandaloso perché, basata sul risparmio delle risorse, sul continuo riciclo e sull'autoproduzione, era una minaccia per la società dei consumi che prevedeva nel Sud politiche del mattone e abbandono delle campagne per fornire mano d'opera alle fabbriche del Nord.

Negli anni Ottanta, dopo l'esodo urbano, matura la volontà di recupero, ma il dibattito oscilla tra la sacralizzazione estetica di un mondo perduto e le proposte di risanamento basate sulla concezione che si trattasse di adeguare miseri quartieri dismessi. Così i Sassi di Matera rischiavano o la museificazione, condannandoli al degrado per l'impossibilità di gestione, o un riuso realizzato tramite omologazioni distruttive con la progettazione di affacci, sventramenti e nuove volumetrie. L'unica soluzione possibile era il ritorno degli abitanti, con interventi di restauro compatibili con la preservazione dei valori. Ma la gran parte dei cittadini di Matera non voleva riabitare i Sassi, da un lato, a causa della ferita ancora aperta per il marchio subito della vergogna e per l'imposizione di nuovi modelli; dall'altro, perché, per stabilire codici di salvaguardia, è necessario prima interpretare i luoghi e stabilirne valori e significati. Occorreva quindi compiere una nuova lettura e una nuova narrazione da far vivere nella memoria, negli interessi e nelle passioni dei cittadini; e anche sostenere le associazioni, gli appassionati e gli intellettuali già operanti in questa direzione con un'iniziativa che stimolasse la volontà e l'orgoglio della comunità; diffondere questa immagine come elemento di promozione e di riscatto culturale ed economico. Tutto questo è stato ottenuto con l'iscrizione nella lista del patrimonio mondiale UNESCO realizzata nel 1993 come primo sito del

Matera è *midi* e *minuit* allo stesso tempo, è l'insieme di opposte dimensioni. È l'espressione di una sapienza antica che si tramanda attraverso le civiltà a partire dalle caverne di iniziazione ai segreti della fecondità, della vita e della comunità. Monumento spontaneamente eretto dalla comunità a se stessa, Matera ripete nell'insieme e in ogni espressione uno stesso messaggio: l'indivisibilità del tutto dal molteplice, tra natura e cultura, tra cosmo e corpo, tra amore e dolore, tra vita e morte.



Sud dell'Italia. Il riconoscimento fu dovuto all'interpretazione del sistema geniale di gestione dell'acqua e dell'energia, dell'organizzazione sociale e comunitaria degli spazi e dei percorsi urbani, delle caratteristiche uniche del modo di abitare e di proteggere l'ecosistema come modello di sostenibilità per la città del futuro. L'iscrizione di Matera diede impulso, in Italia, a nuove candidature; a livello internazionale, all'apprezzamento delle località popolari e non auliche; e, sul piano teorico, all'evoluzione effettuata dall'UNESCO della concezione del patrimonio dal monumento al paesaggio, alle conoscenze e alle persone che l'hanno prodotto.

Matera, abbracciata sui gradoni scoscesi dell'altopiano calcareo delle Murge, lungo il bordo del profondo canyon della Gravina, ha una compenetrazione totale con il paesaggio: non è costruita sulle rocce, vi è scolpita; non è edificata, è scavata; non è realizzata con la pietra, è la pietra stessa. È il rovescio delle categorie consuete. Qui le antiche cronache recitano: "i morti sono sopra i vivi", perché, abitando il sottosuolo, si seppellisce sui giardini pensili posti al di sopra; le strade sono i tetti delle abitazioni sottostanti, e gli opposti coesistono: vuoto e pieno, antro e giardino pensile, luce e tenebra. Reliquia preistorica e ipotesi per futuri alterna-

tivi, Matera, come una divinità primordiale, pone interrogativi e sfide con l'enigma dei suoi labirinti di luce e i mille volti di pietra.

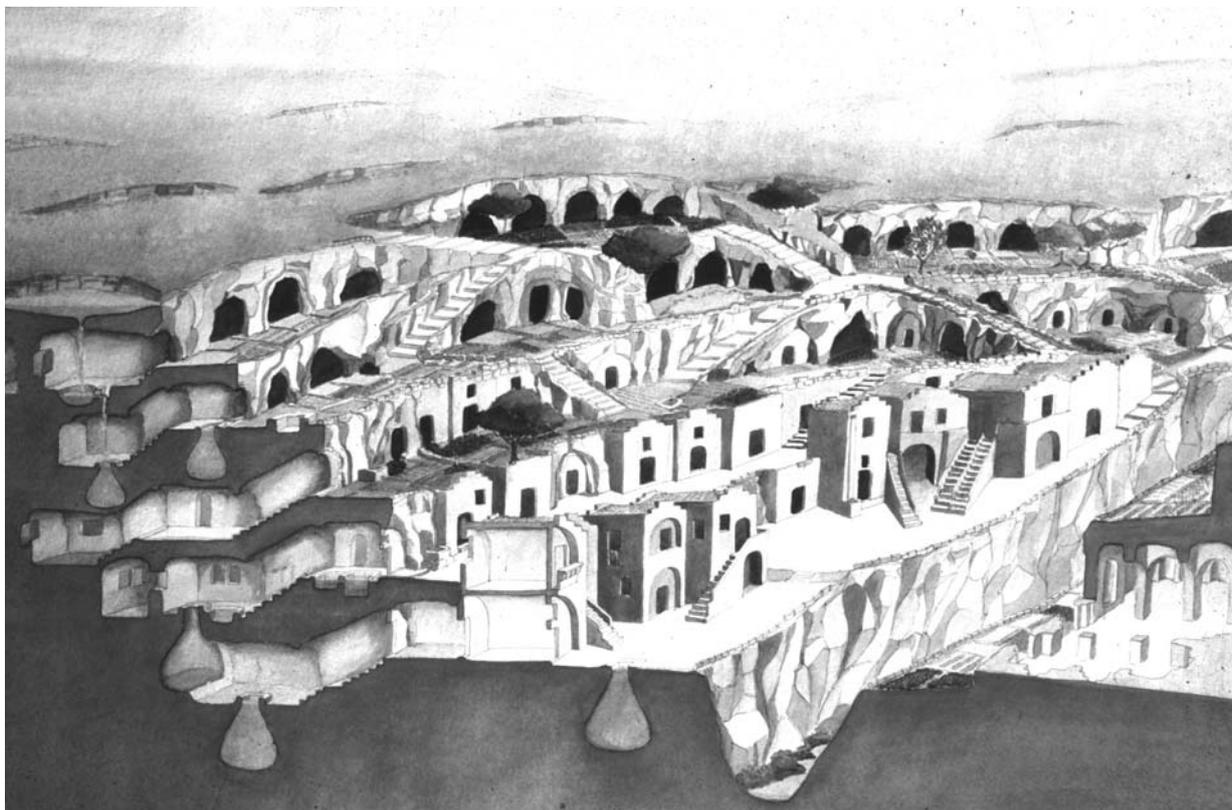
La scarsità delle risorse, la necessità di farne un uso appropriato e collettivo, l'economia della terra e dell'energia e la produzione e la gestione dell'acqua sono alla base della realizzazione dei Sassi di Matera. Sull'altopiano, scavati nella fragile roccia calcarea, sono ancora visibili i primi villaggi del Neolitico risalenti al VI millennio a.C. circondati da fossati organizzati con canalette e cisterne dalla perfetta forma a parabola, filtri e tumuli di pietra che, captando il vento, condensano l'umidità. La linea tra il piano e il burrone è soglia simbolica e luogo fondamentale per la captazione delle acque. Seguendo gli strati del calcare tenero, si scavano cavità semiorizzontali su più piani sfruttando la parete verticale e i gradoni naturali della sponda del canyon. Durante le piogge, terrazzamenti proteggono i pendii dall'erosione e convogliano per gravità le acque nelle grotte. Nella stagione secca, le cavità aspirano l'umidità atmosferica che si condensa nella cisterna terminale degli ipogei. Lo scavo è effettuato con un'inclinazione precisa per permettere al sole in inverno, quando è più basso a mezzogiorno, di penetrare fino in fondo. In estate, il sole più

vicino allo zenit colpisce solo gli ingressi delle grotte lasciandole fresche e umide. Il processo ha una funzione pratica, garantendo la climatizzazione costante, e un significato simbolico. L'unione del Sole con la Terra, attraverso la condensazione del vapore sulla roccia più fredda, crea il miracolo dell'acqua e della vita.

Godere di un percorso

Nel tempo, sviluppando le originarie tecniche preistoriche, si realizza un sistema di habitat adattato e complesso. Con gli stessi blocchi di pietra ricavati scavando le grotte, sono fatti gli ambienti costruiti che chiudono a ferro di cavallo la radura terrazzata determinando uno spazio centrale protetto. Il modulo dell'abitazione è la volta a botte, il *lamione*, estroflessione delle stesse grotte che rimangono dietro le facciate costruite. Quelli che erano l'orto irrigato e l'aia pastorale davanti alle grotte si trasformano nella corte, luogo delle attività della famiglia allargata; l'insieme di affacci su spazi più grandi forma l'agglomerato principale delle relazioni sociali: il vicinato. Qui una grande cisterna comune raccoglie le acque che provengono ora dai tetti, mentre il gradone

L'idea dell'Europa non può morire sui tavoli dei burocrati, con l'avidità dei finanzieri e il collasso e lo svilimento di paesi come la Grecia. Vive nel suo patrimonio culturale, nelle piccole città, nelle aree impervie e diseredate, nei luoghi creativi, nell'apporto di nuovi flussi umani e in rinnovate identità stratificate. Il messaggio dell'Europa va oltre i suoi confini fisici e abbraccia le speranze di cooperazione, partecipazione e inclusione di tutti i popoli del mondo.



sovrastante si trasforma in giardino pensile. Le linee di scorrimento idrico divengono le scale e i percorsi del complesso urbano. La forma e la trama viaria assecondano la struttura e le asperità del terreno seguendo le linee di gravità per le necessità di raccolta e di gestione dell'acqua; i percorsi sono omnidirezionali per controllare l'insolazione; gli usi dei luoghi sono nomadi per adattarsi alle mutazioni del clima. Così i cammini sono segmentati in svolte, sorprese, ostacoli e luoghi di sosta inattesi, trasformando lo scopo di arrivare da qualche parte nel godere di un percorso.

L'intera città sembra essere stata concepita non per un attraversamento rapido ma proprio per fermarsi, imbattersi in qualcuno, lasciarsi coinvolgere nei rapporti sociali e di vicinato. Ne risulta una struttura spaziale allo stesso tempo corporea e geometricamente rigorosa; una geometria non ortogonale e regolare, ma caotica e frammentata, non pianificata ma autoprodotta, non euclidea ma frattale. Semplici regole, iscritte nella natura e nella coscienza di ognuno, ripetendosi costantemente, determinano risultati sublimi. Così, con l'applicazione pigra, lenta, costante e tenace dello stesso processo si attua l'intensificazione senza perdita di varietà e complessità. Si conciliano la cuspidè e la curva, la regolarità e la sinuosità, il

minerale e il biologico. È una geometria organica, la stessa preposta alla crescita di una foglia, allo sviluppo di una conchiglia e alla formazione dei fiocchi di neve, i cristalli, fino alle galassie. È la geometria organica espressa nelle incisioni di Cornelius Escher che in uno spazio limitato sa disegnare l'infinito e in un'architettura impossibile il ripetersi dell'eterno. Se ne può avere esperienza sperdendosi nel labirinto armonico di Matera, assaporando la sensazione di sfidare la consuetudine della gravità, dello spazio e del tempo. La trama spaziale della Gravina, che incide l'altopiano formando alvei su cui si aprono altre concavità, si ripete su scala più piccola per gemmazioni successive. I Sassi sono costituiti da due grandi valloni, il Sasso Barisano e il Sasso Caveoso drenati da due antichi affluenti del canyon intorno ai quali si realizza la città fatta di elementi autosimili che si aprono l'uno dentro l'altro: le rupi e le strutture urbane ad anfiteatro sui valloni, l'aia circondata da grotte, il vicinato con attorno le abitazioni, le stanze che chiudono le corti, le nicchie e le incisioni sulle pareti, i lobi nelle grotte, le cavità, la grana stesa della roccia, il fossile di conchiglia nella roccia, le circonvoluzioni e curve della conchiglia. Rampe, vicoli, dedali viari, aperture e passaggi sotterranei conducono ad

annidamenti e a cicli ricorsivi in un continuo gioco di rimandi e di richiami attraverso soglie e passaggi verso ambiti sociali progressivamente sempre più segreti, protetti e intimi: il mercato, la piazza, la parrocchia, il vicinato, la famiglia allargata, la cellula domestica, l'uomo, la donna.

Oltre l'amnesia: la fusione ritrovata

Negli anni successivi all'iscrizione UNESCO, riutilizzando le tecniche e i saperi tradizionali, Matera ha intrapreso il restauro delle abitazioni e delle case grotta e ha riportato nei Sassi la gente e la vita urbana. Le ragioni e i significati della candidatura si sono lentamente e progressivamente affermati nella coscienza della comunità parallelamente al procedere dei risultati turistici ed economici. Tutti sono ormai convinti del valore e della necessità di abitare i Sassi, ma con il successo sparisce la memoria anche delle vicende più recenti e di come il processo non fosse per nulla scontato. Il vero e proprio salto di consapevolezza si attua a vent'anni di distanza dall'iscrizione con la candidatura di Matera a capitale Europea della Cultura per il 2019. La città affronta la sfida in modo partecipato con una scelta dell'ammini-

Il cuore dell'Europa batte nella sua frontiera allargata e nelle sue nuove sponde. Europei, mediterranei, migranti, discendenti immemori di popoli esuli e nomadi, siamo tutti accomunati da una stessa sfida e da uno stesso destino. La cultura è la chiave della sopravvivenza e non possiamo né dobbiamo rifiutare nulla della nostra: l'autoproduzione, la tradizione, la resilienza, la cultura di quelli a cui la cultura è stata negata.



strazione e della comunità di assumere come asse strategico il patrimonio e la cultura. Matera si candida in nome di tutto il Sud e i Sud del mondo per esprimere la voce di luoghi dimenticati. A Matera il mondo sotterraneo è il rovescio indispensabile della facciata in vista, per motivi pratici, fornendo risorse e servizi, e per motivi simbolici, rappresentando la voragine di ogni costruzione, l'ignoto che sottende il divenire. Così Matera evidenzia il lato nascosto delle cose e denuncia il pensiero unidimensionale che attua identiche soluzioni prepotenti e invasive in tutti gli ambienti e le culture. La proposta si colloca pienamente nei valori espressi dall'Europa perché questa ha nella rete di città, nelle varietà e identità territoriali, nelle diversità delle culture, nella prospettiva storica, la sua qualità ed essenza e perché le sue frontiere culturali sono più larghe delle politiche, abbracciano tutto il Mediterraneo e si estendono al mondo intero.

L'idea dell'Europa non può morire sui tavoli dei burocrati, con l'avidità dei finanziari e il collasso e lo svilimento di paesi come la Grecia. Vive nel suo patrimonio culturale, nelle piccole città, nelle aree impervie e diseredate, nei luoghi creativi, nell'apporto di nuovi flussi umani e in rinnovate identità stratificate. Il messaggio dell'Europa va oltre i suoi confini fisici e abbraccia le speranze di cooperazione, di partecipazione e di inclusione di tutti i popoli del mondo. Il cuore dell'Euro-

pa batte in questa sua frontiera allargata e nelle sue nuove sponde.

Europei, mediterranei, migranti, discendenti immemori di popoli esuli e nomadi: siamo tutti accomunati da una stessa sfida e da uno stesso destino. La cultura è la chiave della sopravvivenza e non possiamo né dobbiamo rifiutare nulla della nostra: l'autoproduzione, la tradizione, la resilienza, la cultura di quelli a cui la cultura è stata negata. Non c'è cultura senza memoria e senza auto-poiesi. La debolezza, la diversità, i limiti sono un punto di forza, l'espressione del pensiero meridionale, variegato e nomade, lento e antico. A questo si è contrapposto il pensiero forte della modernità, l'antitesi tra Nord e Sud. Ma, come insegna Albert Camus, l'opposto di *midi*, mezzogiorno, Sole, è *minuit*, mezzanotte, buio. Questo spiega Camus: negando il Meridione, la notte distrugge il giorno e le tenebre sconfinano la luce.

Matera è *midi* e *minuit* allo stesso tempo, è l'insieme di opposte dimensioni. È l'espressione di una sapienza antica che si tramanda attraverso le civiltà a partire dalle caverne di iniziazione ai segreti della fecondità, della vita e della comunità. Monumento spontaneamente eretto dalla comunità a se stessa, Matera ripete nell'insieme e in ogni espressione uno stesso messaggio: l'indivisibilità del tutto dal molteplice, tra natura e cultura, tra cosmo e corpo, tra amore e dolore, tra vita e morte. Divinità pietrificata dal suo stesso sguardo,

corpo fossile e carne pulsante, grembo materno e soglia del tempo, Matera genera e annienta i suoi stessi figli; atterrisce mostrando il volto nudo del divenire; avvolge e illumina con i giardini pensili e solari; seduce e inghiotte con le cavità oscure e umide; accoglie e consola con umanità e fusione: è la concretizzazione fisica di misteri e cicli immutabili che tutti accomunano.

Pietro Laureano, architetto e urbanista, è consulente UNESCO per le zone aride, la gestione dell'acqua, la civiltà islamica e gli ecosistemi in pericolo. Ha vissuto nel Sahara lavorando allo studio e al restauro delle oasi. È promotore del recupero dei Sassi di Matera ed è autore dei rapporti che hanno portato all'iscrizione di Matera e del Parco del Cilento nella lista del Patrimonio Mondiale. Fa parte del gruppo di esperti UNESCO che sta lavorando alla stesura della nuova Convenzione sul Paesaggio. Tra le principali pubblicazioni tradotte in diverse lingue: *Atlante d'acqua, conoscenze tradizionali per la lotta alla desertificazione* (Bollati Boringhieri, 2001); *La Piramide Rovesciata, il modello dell'oasi per il pianeta Terra* (Bollati Boringhieri, 1995); *Giardini di Pietra, i Sassi di Matera e la civiltà mediterranea* (Bollati Boringhieri, 1993); *Sahara giardino sconosciuto* (Giunti, 1988).